

Il concerto di Messina

Profondo rock nella notte di Ligabue

Una formula... chimica perfetta per i 22 brani che hanno ripercorso 30 anni di carriera

Maria Mascali

MESSINA

Profondi rock. Quel suono che lunedì sera al Franco Scoglio, seconda tappa dello "Start Tour 2019", nemmeno sembrava stare dentro a uno stadio. Il colpo fortissimo e netto «portato sui bassi, con ritmiche più potenti ma controllate»... tutti lo dovrebbero sentire. Ligabue live è una dichiarazione di sincerità che almeno una volta nella vita andrebbe ascoltata e resa. Anche dai Ligascezzici, dai teorici dell'accordo ricercato e dagli oppositori della linearità.

Da quelli che a Messina come a Bari hanno lasciato i posti vacanti pure sul prato, nonostante l'idea di spostare il palco in avanti abbia ridotto visivamente l'effetto "vuoto", a costo di penalizzare le tribune laterali che praticamente hanno visto lo spettacolo di profilo, meglio per chi stava di fronte che ha pagato meno e visto di più. Anche se molti altri sedili sembravano liberi solo perché chi li occupava non riusciva a starci seduto. Tanto era piena la luna, piena di voci l'aria, di Sicilia e Calabria e Campania la terra. Era colmo tutto lo spazio tra il palco e Messina. Riempito da sette maxi schermi ad altissima definizione, lunghi 58 metri e profondi 20 (sotto la direzione esecutiva del messinese Orazio Caratozzolo, il vice Salzano di F&P presente al concerto) e una produzione che, seppure «l'affluenza di pubblico sia inferiore alle previsioni dell'agenzia - lo ha ammesso lo stesso Ligabue in un post - è una delle nostre migliori di sempre e non verrà ridotta in nessuna situazione». Onesto, Messina ora lo sa. Che i numeri che contano sono nei nove anni di attesa, nei ventimila spettatori, in trent'anni di carriera, in una scaletta a 22 brani (che ha fondato i 30 coi medley) e oltre due ore di musica.

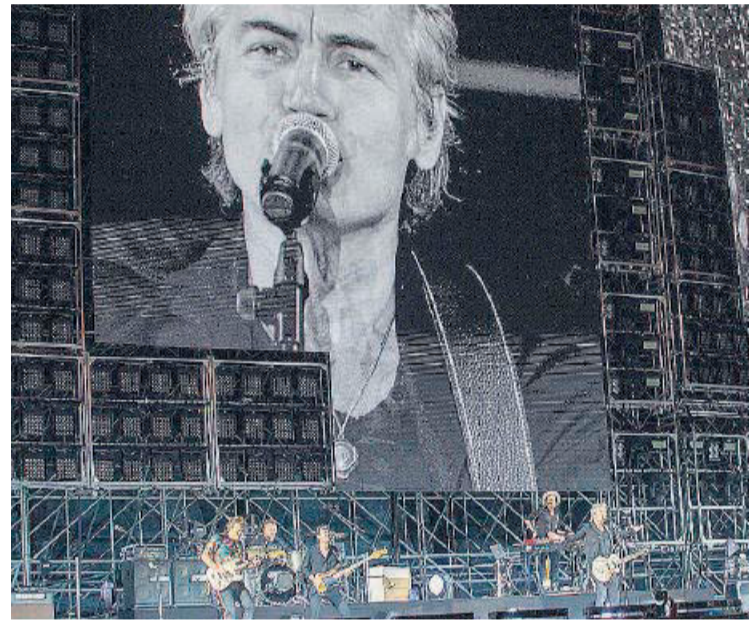
Dicanzoni che tismuovono dentro e

pezzi che inevitabilmente ti tirano fuori: ti trovi di fianco un vicino contagioso, davanti i due volti del «cantautore che suona in una band» e dentro qualcosa che spinge per uscire. È fisica, forse chimica, sarà che è semplicemente musica: Luciano Ligabue da Correggio le ha mostrate entrambe quelle facce. Nel medley centratissimo del "Messina Rock Club" ("Vivo morto o x"/"Eri bellissima"/"Il giorno dei giorni"/"L'odore del sesso"/"I ragazzi sono in giro"/"Liberanos a malo"/"Il meglio deve ancora venire"), forse il momento più dimensionato della serata, in perfetto equilibrio tra un'enormità di sensazioni e l'intimità dello spazio; e in quello spostato su "chitarra e voce" ("Ho perso le parole"/"Questa è la mia vita"/"Ci sei sempre stata"/"Un colpo all'anima") che, nel bene e nel male, ha spezzato la potenza del mood generale.

Prima poi di "A modo tuo" nella sua versione di padre, del "na na na" di lui che si perde qualche parola, tra le immagini dei "Fridays for Future" a rinforzo di "Non è tempo per noi". Da quando si sono accese le "Luci d'America" fino ai bis ("Certe donne brillano"/"Piccola stella senza cielo"/"Urlando contro i cieli"), passando per "Certe notti". Ce n'è stato per tutti. Per i fans di sempre che gli hanno cantato dietro persino i pezzi dell'ultimo disco, per quelli last minute che non avevano niente da fare e si sono trovati a fare i conti con ricordi che nemmeno sapevano di avere.

L. L. ha firmato con la voce (in forma dopo i problemi alle corde vocali del 2017), il jeans super skinny, con l'argento vivo tra i capelli e il sound da band della sua band. Capitan Fede Poggipolini (25 anni con Liga) e Max Cottafavi alle chitarre, Luciano Luisi alle tastiere, Davide Pezzin al basso e il nuovo arrivato (ma già integrato) Ivano "tuono" Zanotti alla batteria.

C'erano tutti. Chi non c'è stato si è perso qualcosa.



Sul palco e con i fan Ligabue durante il concerto allo stadio di Messina e, sotto, con il gruppetto dei nostri lettori che ha vinto, grazie all'iniziativa messa in atto dalla Gazzetta del Sud, la possibilità di incontrare il cantautore (FOTO PAPANDEA)



Nella sua Firenze

L'ultimo saluto a Franco Zeffirelli

Leonardo Testai

FIRENZE

Il feretro è uscito dalla cattedrale di Santa Maria del Fiore sulle note della musica di un suo film, il brano "Dolce sentire" tratto da "Fratello sole, sorella luna", con l'applauso di mille e più persone fra autorità e gente comune, come per una prima teatrale o cinematografica: ma con la cerimonia funebre di ieri, giornata di lutto cittadino, Firenze si è stretta per l'ultima volta intorno a un suo figlio illustre, Franco Zeffirelli, che riposerà nella tomba di famiglia al cimitero delle Porte Sante. Il suo corpo sarà cremato.

Dell'arte, e della sua missione, «Franco Zeffirelli è stato un protagonista universale», ha affermato l'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori nell'omelia in Duomo, spiegando che la Chiesa è grata agli artisti «per come attraverso le loro opere l'uomo venga richiamato ai suoi interrogativi più profondi, e indirizzato verso un'oltre che lo svincola dalle miserie del consumismo e dell'utilitarismo». Il cardinale ne ha sottolineato la genuina fiorentinità: «Solo chi è o diventa davvero fiorentino può comprendere la grazia e il tormento di essere impegnato nella storia grande e del carattere complesso di questa città».

Presenti alla cerimonia, il ministro dei beni culturali Alberto Bonisoli, il sottosegretario agli esteri Guglielmo Picchi, il sindaco Dario Nardella, il presidente della regione Toscana Enrico Rossi, il presidente del consiglio regionale Eugenio Giani. È stato Gianni Letta, presidente onorario della Fondazione Zeffirelli, al termine delle esequie, a ricordare come non sempre il regista scomparso sia stato compreso e apprezzato in Italia così come era all'estero. «Questo per lui era un rovello - ha spiegato - e fa piacere vederlo invece accolto, celebrato, riconosciuto con tanta forza in tutta Italia, vedere che l'Italia ha unito la sua voce a quella del mondo».

Ieri ancora qualche centinaio di persone, dopo i settemila di lunedì, ha visitato la camera ardente a Palazzo Vecchio: Firenze, ha sottolineato Nardella, con questa manifestazione d'affetto «sta restituendo al maestro tutto ciò che lui ha dato alla città. Ma è da oggi che tutti noi dobbiamo impegnarci affinché quanto ha voluto per Firenze possa crescere. Penso soprattutto alla Fondazione e al centro internazionale per le arti dello spettacolo». E dunque, ha concluso, «mi auguro che lo Stato italiano e le grandi istituzioni culturali ci possano aiutare per far crescere quella scuola a cui il maestro guardava».

Una prima risposta è venuta da Mogol, presidente Siae, di cui «Zeffirelli era socio da oltre 50 anni».



Sarà cremato Il feretro lascia il Duomo di Firenze

Ennesimo premio per l'attore reggino

Ciak d'oro, Marcello Fonte "personaggio sorpresa"

"Dogman" di Garrone domina con 6 premi (tra cui miglior film)

ROMA

A Paola Cortellesi il Superciak d'oro come protagonista del 2019, «per la capacità di parlare al grande pubblico all'insegna della qualità». A Dogman di Matteo Garrone 6 Ciak d'Oro, per Miglior Film, Miglior Attore non protagonista a Edoardo Gero, Migliore sceneggiatura a Matteo Garrone, Massimo Gaudioso, Ugo Chiti; Miglior Montaggio a Marco Spoletini e Miglior Scenografia a Dimitri Capuani. E a Marcello Fonte il Ciak d'Oro come Personaggio più sorprendente dell'anno per la sua interpretazione. Sono alcuni dei premi all'ecellen-

za del cinema italiano assegnati annualmente da Ciak, la rivista italiana del cinema: la cerimonia ieri sera alla Link Campus University.

Il Ciak d'Oro per la Miglior Regia a Mario Martone per "Capri-Revolution" e quello per la Migliore Attrice a Marianna Fontana. Miglior Attore Alessandro Borghi, protagonista del film "Sulla mia pelle", dedicato al caso Cucchi, diretto da Alessio Cremonini che vince il Ciak d'Oro per l'Opera Prima. Miglior Produttore anche Luigi e Oliva Musini di Cinemaundici e Andrea Occhipinti di Lucky Red.

Il Ciak d'Oro come Miglior Attrice non protagonista è andato a Marina Confalone per "Il vizio della speranza". Due Ciak d'Oro a Enzo Avitabile per lo stesso film: Miglior Colonna Sonora e Miglior Canzone Originale

("A Speranza"). Tre Ciak d'Oro alla «Paranza dei bambini»: a Daniele Cipri per la Miglior Fotografia, a Emanuele Cicconi, Maximiliano Angelieri ed Enrico Medri per il Miglior Suono in presa diretta e al giovane Fran-



Marcello Fonte Attore "rivelazione"

cesco Di Napoli Rivelazione dell'anno. Il Ciak d'Oro Bello & Invisibile, per film meritevoli di attenzione ma trascurati al botteghino, a Costanza Quatriglio per "Sembra mio figlio".

Torna per il settimo anno Ciak Alice Giovani, il premio speciale in collaborazione con Alice nella Città, sezione della Festa del Cinema di Roma: va a "Manuel" di Dario Albertini. A «Superspiria» il Ciak d'Oro per i Costumi a Giulia Piersanti e quello per il Miglior Manifesto. Assegnati anche il Ciak d'Oro Classic alla carriera, a Nanni Moretti per il docu "Santiago, Italia"; il Ciak d'Oro Colpo di Fulmine a Valeria Golino per la regia di "Euforia"; i Ciak d'Oro Rivelazione dell'Anno, a Francesco di Napoli per "La Paranza dei Bambini" e ad Alice Pagani per "Loro" e "Baby". Il Ciak d'Oro Specia-

le Serial Movie, destinato alla migliori serie tv dell'anno, a Saverio Costanzo per "L'Amica Geniale". Coppia dell'Anno Fabio De Luigi e Valentina Lodovini per "10 giorni senza mamma". E ancora, il Ciak d'Oro speciale per la Migliore Performance italiana della stagione natalizia ad "Amici come prima" (Medusa) di Christian De Sica, Miglior Performance italiana di sempre nella stagione pasquale a "Ma cosa ci dice il cervello" (Vision Distribution), diretto da Riccardo Milani. Ciak d'Oro Speciale a Domenico Procacci per i 30 anni di attività di Fandango.

Infine per il primo anno un Ciak d'Oro premia un film straniero: a 20th Century Fox Italia per "Bohemian Rhapsody", Miglior Lancio Italiano di un blockbuster internazionale.